

Mangiare gli animali non è necessario per vivere

20 anni fa si affermava che essere vegetariani era pericoloso per la salute; oggi la stragrande maggioranza dei medici sostiene la dieta vegetariana ma ritiene che quella vegana sia dannosa. Quindi sembra essere impensabile abolire l'allevamento di mucche e galline.

Si sa per certo (e la buona salute dei vegani ne è la migliore dimostrazione) che si può vivere benissimo senza dover per forza allevare gli animali. Una dieta vegana equilibrata necessita solo di

un'integrazione con la vitamina B12, nutriente prodotto da microrganismi normalmente presenti in natura, che vengono eliminati dai vegetali nel processo di lavorazione condotto secondo le norme igienico-sanitarie vigenti. Per lo stesso motivo, la stragrande maggioranza della vitamina B12 prodotta sinteticamente è destinata proprio agli animali da allevamento, le cui carni, altrimenti, ne risulterebbero povere: la popolazione umana, in realtà, sta già assumendo quotidianamente questa

vitamina in modo "artificiale".

Prendere una pastiglia di B12 una volta alla settimana per poter fare a meno di fili spinati, recinzioni elettriche, gabbie, capannoni, mattatoi, macellerie, ci sembra qualcosa che valga la pena di fare. Chi obietta che la dieta vegana non è "naturale" perché necessita di essere integrata con la B12 dovrebbe recarsi in allevamenti e macelli e chiedersi se, invece, è "naturale" trattare gli animali nel modo in cui sono "normalmente" trattati.

Perché, quando sosteniamo che allevare animali è eticamente inaccettabile, gli altri non fanno il benché minimo sforzo per immaginare un mondo senza più recinti e prigionieri? Perché la reazione, quando non è di stupore, è di rabbia e aggressività? Perché in pochi riusciamo ad immedesimarci nelle sofferenze che miliardi di animali devono subire ogni giorno, incessantemente, per la produzione di merci non indispensabili?

Le persone, nonostante conoscano la misera vita che questi animali sono costretti a condurre e la loro sempre violenta fine al mattatoio, pensano quasi

Abolire gli allevamenti è possibile

immediatamente al fatto che allevatori, macellai, pellicciai, mungitori, pescatori, ecc. sarebbero tutti disoccupati se queste pratiche venissero abolite. Perché sperare, allora, di abolire le guerre? Che ne sarebbe dei costruttori di armi, dei soldati, degli impiegati dell'esercito e dei piloti dei caccia bombardieri?

Ovviamente la fine di una pratica, specie così invasiva e diffusa come quella dell'allevamento di animali, comporterebbe necessariamente grandi mutamenti sociali e la riconversione di molti settori produttivi. Ma, per tornare all'esempio della schiavitù, non era certo compito

degli antischiavisti trovare le soluzioni per risolvere i problemi dei produttori di cotone e tabacco una volta che la schiavitù fosse stata abolita. Non si può pretendere che siano gli animalisti, ora, a fornire risposte per modelli produttivi nuovi e nuove tipologie di prodotti. Sappiamo solo che questa trasformazione epocale, quando avverrà, porterà con sé cambiamenti di sensibilità e di consapevolezza altrettanto epocali e, nel nuovo clima politico e culturale che si verrà affermando, sarà possibile trovare soluzioni per sopravvivere tutti senza dover ridurre gli altri animali a meri oggetti da sacrificare al guadagno.

Per quanto riguarda pellicce, circhi e zoo (tre cose di cui quasi tutti sono consapevoli dell'assoluta non necessità), molte persone credono che dovrebbero essere banditi definitivamente. La "crudeltà inutile" ripugna quasi tutti.

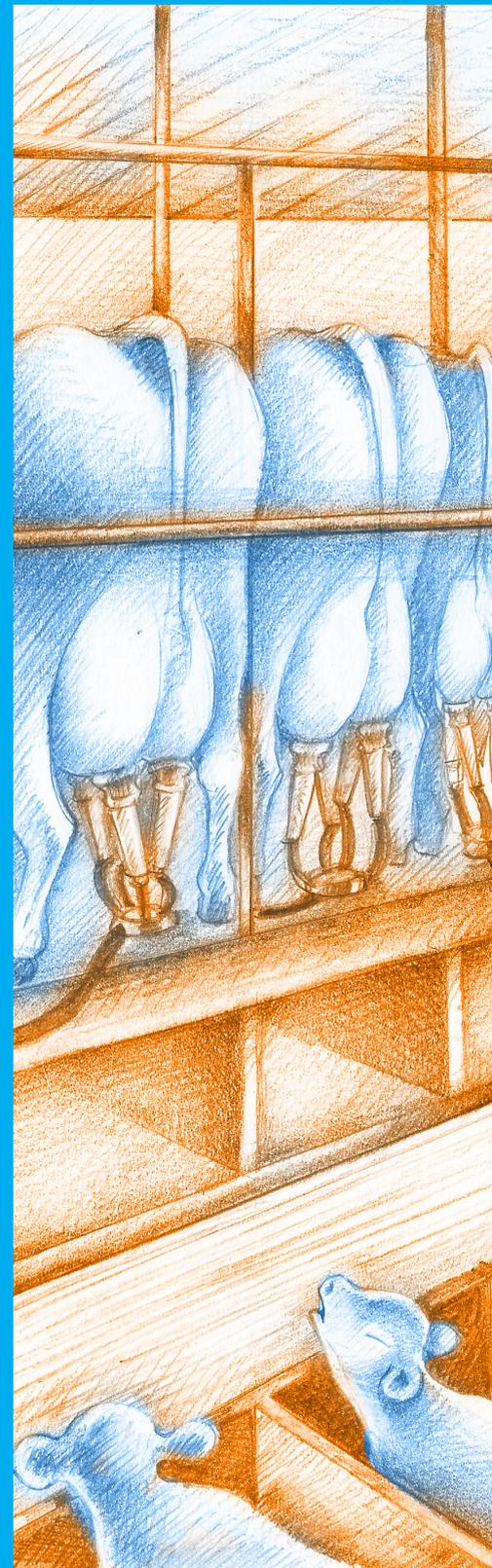
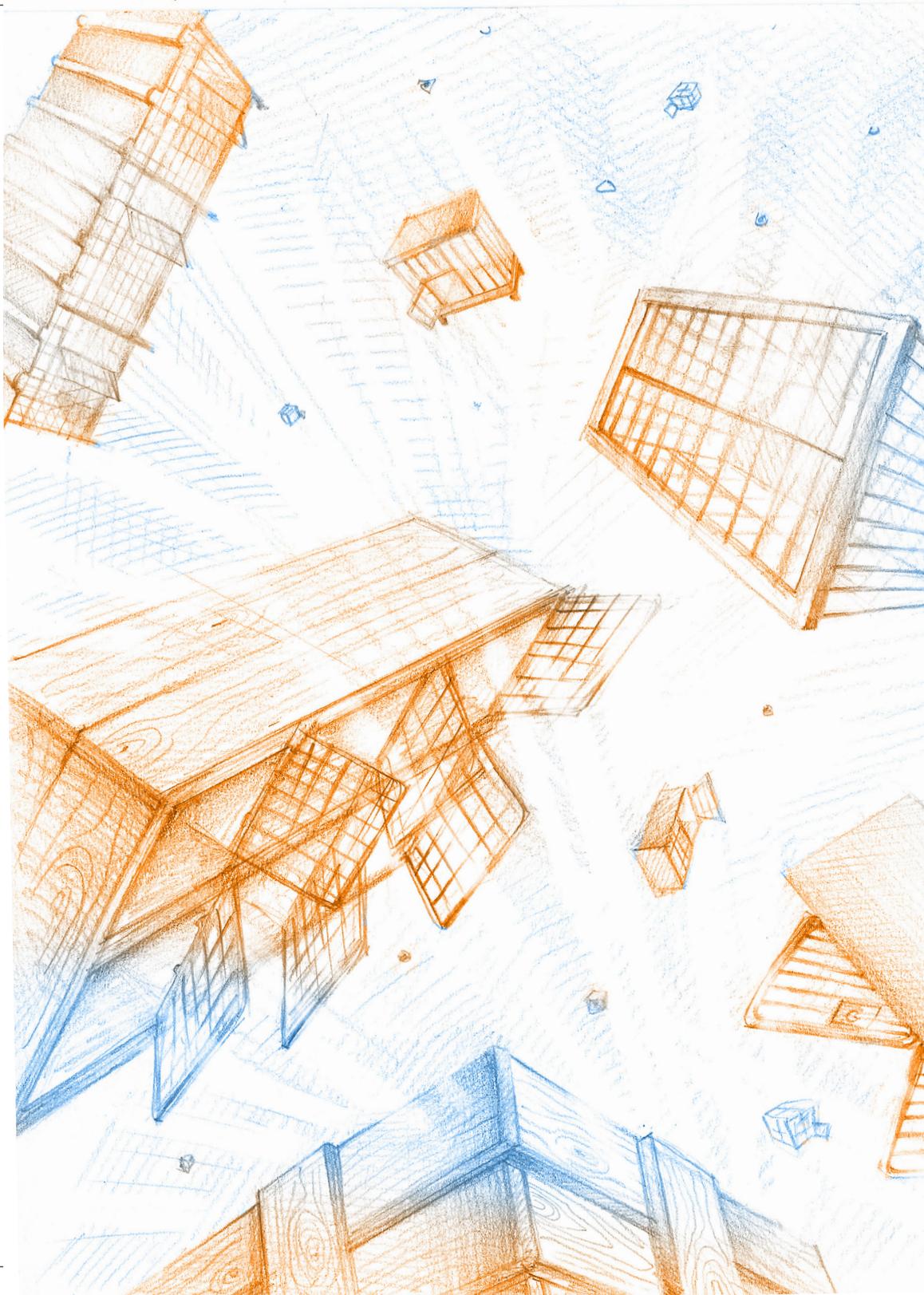
Se fosse vero che non è possibile vivere senza consumare derivati animali, il problema etico sarebbe quello di ridurre al minimo necessario sia la sofferenza degli animali, sia il consumo pro capite di alimenti animali. Ma oggi,

che si sa con certezza che si può essere vegani senza rischi per la propria salute, continuare a imprigionare animali per il solo piacere gastronomico è una pratica eticamente non giustificabile ed è paragonabile al comprare una pelliccia per il semplice piacere estetico di indossare un "bell'oggetto". Perché avvolgersi in un caldo e morbido cappotto sembra molto più grave che comprare scarpe di cuoio, mangiare una salsiccia o assaporare una fetta di formaggio? La sola differenza sta nel fatto che sappiamo con

Abolire la crudeltà è un dovere

certezza che della pelliccia possiamo fare a meno, mentre giustifichiamo il piacere di mangiare carne e derivati sulla base dell'assunzione infondata che sarebbero necessari per la sopravvivenza.

Nel momento in cui abbiamo la certezza che per vivere (e bene) non è necessario consumare né carne né derivati, imprigionare animali diventa una pura, semplice ed inutile crudeltà. Abolire questa crudeltà diventa allora un dovere.



diventeranno “carne di manzo”).

Vita più o meno simile fanno le galline ovaiole. Vengono tutte uccise all'età di circa 2-3 anni (sia negli allevamenti intensivi che in quelli biologici), non appena, cioè, iniziano a produrre meno uova. Ai pulcini maschi (nati in incubatrici, sempre orfani) non è concesso neanche un istante di vita: sono tritati vivi immediatamente.

Non vogliamo soffermarci sulle indicibili crudeltà degli allevamenti intensivi di mucche e galline: ormai, per chi vuole informarsi su questi lager non c'è che l'imbarazzo di decidere che filmato guardare tra i molti presenti in internet. Vogliamo piuttosto dedicare qualche riga al pensiero, ancora molto diffuso, che, qualora gli animali fossero trattati bene, non ci sarebbe nulla di male nel “prelevare” da loro latte e uova. A parte i fortunatissimi (e rarissimi!) casi di galline salvate dal macello, non esistono galline usate per produrre uova che muoiano di vecchiaia. Mantenere una gallina poco produttiva costa molto di più dell'uovo che saltuariamente potrebbe deporre. Lo stesso vale per il latte. Anche riducendo drasticamente la produzione di uova, latte e derivati, anche potendo determinare a priori il sesso di vitelli e pulcini onde far nascere solo femmine ed evitare l'uccisione dei maschi, anche potendo far sì che ogni gallina e mucca possa disporre di uno spazio adeguato per muoversi, la condizione di sfruttamento di fatto non si modificherebbe. Il “migliore” allevamento di galline biologiche è e sarà sempre una prigione per animali; prigione più o meno pulita, più o meno comoda, ma pur sempre prigione. E gli animali più o meno maltrattati restano comunque schiavi, condannati a morte prematura.